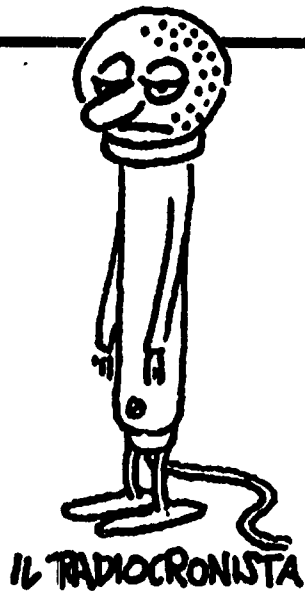




COSA NON SI FA PER MANGIARE



Sventurata la terra che ha bisogno di eroi, beato il calcio che li trova o li produce. L'Uomo del calcio era tra noi, più ancora era uno di noi. (Franco Mellì, Il Corriere della Sera)

La maglia di quel primo incontro mi ha fatto tremare di piacere e mi sono riconosciuta fino in fondo nel colpo di fulmine che ha fatto segnare due volte la Nazionale. Sì, non sto esagerando. (Serena Grandi, La Notte)

Una squadra dallo straordinario spirito guemero prima ancora che dall'atletismo formidabile. Un gruppo di atleti che invariabilmente buttano il cuore oltre l'ostacolo. E' quel

che vale a cementare l'improbabile spirito nazionale dell'Italia dei Comuni e delle Fazioni. (Piero Sessarego, Il Secolo XIX)

E questa nazionale è stata marcata e domata con autorevolezza da quello che tutti avevano scambiato per un umile stalliere. Cavalli di razza sono stati costretti a mordere il freno eppure, quando Vicini fa schioccare la frusta, parlano tutti al gran galoppo. (Rinaldo Pergolini, L'Unità)

Vicini, Baggio, Schillaci, Baresi, Zenga sono le nostre pedine sulla scacchiera universale intorno a cui

tutti gli uomini del mondo vengono livellati dalla passione del vincere. Anche per non perdere l'occasione di guardare al pianeta come ad una palla di gioia. Ma stondata: contiene tutto e tutti quel pallone che schizza sui campi verdi, enfaticamente. (Giorgio Saurine, La Nazione)

Il suo stile rabbioso e talvolta scomposto del correre, testimoniano come un'origine proletaria, una faticosa transizione dal mondo contadino alla società industriale. Se Schillaci è un south emer, un uomo del Sud, Baggio viene dal Veneto austroungarico, da un'Europa più alacre e meno disagiata. Di fattezze

vagamente rotonde, di squisiti paltoni adolescenziali, bello, timido, la chiama abbondante e riccioluta, egli ha qualcosa di un putto donatelliano. Se Schillaci avrà mangiato molta pasta con le sarde, è facile immaginare Baggio consumare delicati soufflé, marmellate orientali di petali di rosa, orzate leggere preparate in casa. (Sergio Maldini, Il Resto del Carlino)

Sicilia Express ha i occhi sgranati. Ancora una volta, davanti ai fotografi Totò Schillaci inostra la faccia della paura, della volontà. Quell'espressione, quei gli occhi: lucida,

sottile e bonana folia. «E la paura, è la paura». E intorno microfoni pelosi come soriani, flash, i rettili, tacchini, registratori il mondo accelerato dei mass media ai suoi piedi. Come una spina nel fianco, l'origine plebea, povera, gli stimola i centri nervosi. (Marco Cherubini, Il Giornale)

Quella virgola di capelli appoggiata sulla fronte è lo specchio di Nicola Bertè Ribelle, frizzante, anche un po' audace, forse all'eccesso. Dietro quella virgola aveva nascosto ansie, angosce, dubbi, domande che spesso erano rimaste senza risposta. Mai, però, i suoi pensieri. (Antonella Pirotta, Il Tempo)

PREMIO CONTROL

Control Lombroso è vivo e pensa insieme a noi per Sergio Maldini (Carlino) e Marco Cherubini (Giornale). Per Giorgio Saviane (Nazione) una stretta di mano da Biscardi. Classifica: Gazzaniga (Giorno) 6; Cannavò (Gazzetta dello Sport), Bernardini (Tuttosport), Mellì (Corsera) 4; Caratelli (Mattino), Cherubini (Giornale), Cucci (Corriere dello Sport), Pergolini (Unità) 3; Ariani (Giorno), Caruso (Gazzetta dello Sport), Cerami (Messaggero), Grandi (Notte), Sessarego (Secolo XIX) 2.

Duro colpo al terrorismo dei giornalisti sportivi
Arrestato Furio Focolari che subito si pente

HO VISSUTO L'INFERNO DELLA CLANDESTINITÀ



Pubblichiamo in esclusiva per «Cuore Mundial» la confessione integrale di Furio Focolari

«Signor Giudice lo confesso: sono un giornalista sportivo. Ho accettato di collaborare perché questa colpa mi impediva di vivere. Comincerò dall'inizio, perché la mia è la storia di tanti giovani che questa società, a partire dagli anni '70, ha spinto tra le braccia dello sciagurato fenomeno del sedicente "giornalismo sportivo".

«Fu esattamente il 27 giugno del '72, nell'atrio dell'Università del Calcio, San Siro, che conobbi Comer. Comer era il nome di battaglia di Giorgio Buba, il praticante recentemente sorpreso nel covo di Marassi, con due palestinesi esperti di pallamano. Comer, quel giorno d'estate, mi invitò a cena, purché pagassi io. Sondò inizialmente le mie idee con domande vaghe sulla situazione internazionale, sui duri interventi repressivi di Franz Beckenbauer, sulle tremende punizioni di Rivelino, sulle improvvise aperture di Cubilla. Ben presto le nostre idee combaciarono e fui

giudicato idoneo - ma avevo solo 18 anni, signor Giudice - per il mio primo pezzo. Roba da poco: mi occupai dello spogliatoio dopo Milan-Foggia. Fu più che altro un'azione di copertura. Ma le mie quotazioni all'interno dell'organizzazione salirono. Entrai nella clandestinità per occuparmi a tempo pieno del giornalismo sportivo il 13 maggio 1972.

«Il giorno seguente alla stazione Termini incontrai un bulgario, Nando Martellini, al quale consegnai alcune bobine dell'incontro Spal-Modena.

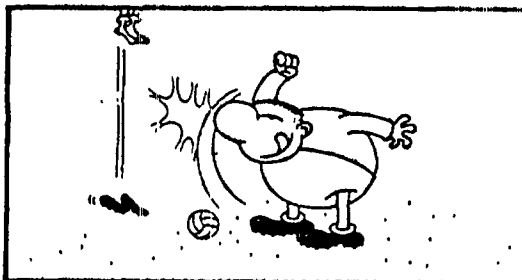
«In seguito, poiché ero l'unico, avendo frequentato fino alla terza geometria, ad avere qualche cognizione di architettura (non dimentichi che fui il primo ad usare la locuzione "verticalizzare il gioco") venni designato dalla direzione strategica al reperimento dei covi. Feci un lavoro eccellente. Ci

volle tempo ma alla fine tra i miei fiori all'occhiello potevo vantare un palo di piani in un condominio in via Solferino a Milano.

«In seno all'organizzazione c'era tuttavia un'enorme tensione. I dibattiti e gli scontri erano ormai all'ordine del giorno. L'ala militarista, il gruppo più ottuso e violento formatosi attorno al "Processo del lunedì" cresceva in consistenza e spettacolarità d'azioni. L'ala movimentista era in difficoltà. Bertè presto prese il sopravvento la "linea rosa" che poteva contare sull'appoggio di quasi un milione di simpatizzanti e sovvenzionatori nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici. Il suo slogan era: "inventare, inventare, non smettere d'inventare perché la palla possa trionfare". Noi fummo decisamente messi in minoranza.

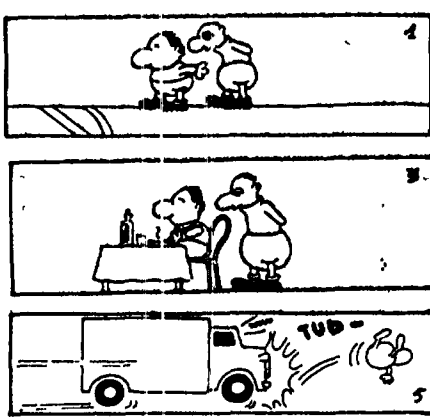
«Riuscì così facile alle forze istituzionali inserirsi tra le enormi falle che oramai presentava l'organizzazione. I Nocs, Nuclei d'Opinione Contro lo Sport, affidati al colonnello Natalia Aspesi, ci infersero colpi durissimi. Io stesso caddi nella rete. Fu nei pressi del ritiro azzurro di Marino mentre cercavo di abbandonare un pacco di *Guerrin Sportivo* davanti agli spogliatoi, che gli uomini dei Nocs mi piombarono addosso. Poi un maresciallo mi confessò che mi avevano riconosciuto a causa della mia inconfondibile faccia da pirla. Adesso mi rendo conto di aver sbagliato e ho deciso di collaborare per salvare centinaia di giovani dalla piaga del giornalismo sportivo. Soprattutto quello mondiale. In premio mi hanno promesso un passaporto intonso, un nuovo nome e un posto ad *Airone* come redattore o come fotografo. Oppure come fotografo.». (Gino & Michele)

TATTICHE DIFENSIVE.

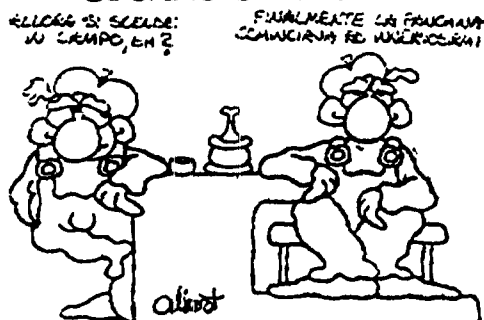


LI SONO DIFENSORI CHE SI IMPOSSESSANO DELLA PALLA IN MODO LEGITTO (O QUASI)

POI C'E' IL MAGO DELLA MARCATURA STRETTA.



SCIOPERO GENERALE



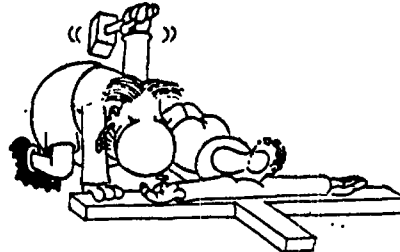
UN GIOCATORE ALTRUISTA

In campo era un altruista. Se c'era un compagno marcato, lo serviva lo stesso, perché gli sembrava brutto farglielo notare. Se uno dei suoi si faceva espellere, usciva lui al suo posto. E se gli capitava di fare gol, si sentiva in colpa. Ma in squadra gli volevano bene. In fondo, era solo un altruista. Dopo qualche tempo la sua condizione subì un'evoluzione: iniziò

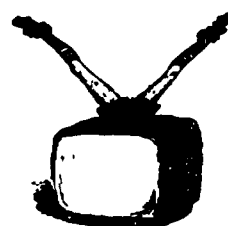
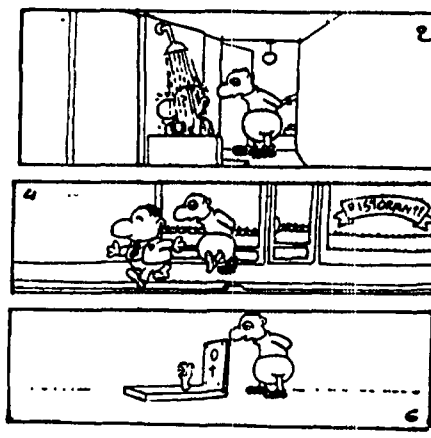
UN GIOCATORE ALTRUISTA

ad applaudire l'arbitro. Vedendolo applaudire, l'arbitro lo cacciava fuori dal campo. E lui lo applaudiva. Poi prese a tirare: per i suoi avversari. A passargli la palla. A esultare quando facevano gol.

PANEBARCO



ALTRI CHE BLOCCANO L'AVVERSAARIO USANDO TUTTI I MEZZI.



CHI L'HA VISTA?

RAGAZZO TRISTE

Manconi & Paba

Alle tredici e trenta, su Raidue, si può vedere l'altra faccia del Mondiale televisivo. A fare il punto ogni giorno sulla situazione del torneo sono chiamati Gianfranco De Laurentis e Nils Liedholm. De Laurentis è anni che riesce a procurarsi i partners migliori. I più fini, i più intelligenti: Gigi Riva, Michel Platini, ora Liedholm. I due appaiono malinconici, dolenti, sennò, contro l'eufonia che invade tutti gli altri programmi dedicati alla manifestazione. Ogni nuova partita da commentare li rende affranti, ogni segnatura viene mostrata con un lieve fastidio, ogni ospite (l'altro giorno c'era Angelillo) viene accolto con gelido distacco.

Soltanto pochi finora hanno intuito che è un trucco, un'abile trovata, una sofisticata forma di contestazione nei confronti degli sbrachi di Galeazzi e Focolari. Liedholm, per esempio, conosce in realtà ormai tutti i segreti e i meandri della nostra lingua, e sta per pubblicare un lavoro sulla sua attività di viticoltore in cui si potranno percepire sentori di Gadda e Manganelli. Ma messo lì in trasmissione ecco che usa a bella posta un italiano rudimentale, lascia dire tutto a De Laurentis e aggiunge soltanto «senz'altro», e quando è costretto a esprimere un parere usa frasi criptiche come «il corpo strano che muove» o «Colombia successo miracolo».

VECCOME GIORDA



IL PITTOSO MONO BRESCIA

L'UOMO È CALCIATORE

13



Il mondo accademico reagì con la solita composta vivacità ma... (Continua)